

Pil a picco. «Il 2012 sarà un anno difficile»

L'Istat gioca d'anticipo: colpa del calo dei consumi. Napolitano: proseguire con l'austerità

l'Italia in recessione

Il presidente dell'istituto di statistica: «Sappiamo già che il primo trimestre non è andato bene». È il terzo periodo consecutivo in calo. Ma il Colle avverte: «Non si può uscire dalla strada virtuosa. Ineludibile il processo di contenimento del debito. Ora occorre favorire l'occupazione, specie quella giovanile»

Giovannini: è di meno 0,5% la variazione annua già acquisita nel 2012. Il Quirinale: «Conseguenze prevedibili, ma ora tocca alla crescita»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

«Sappiamo già che il pil nel primo trimestre del 2012 non è andato bene a causa della caduta dei consumi». Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini gela gli entusiasmi da spread in "recessione". Perché in recessione ormai conclamata è l'Italia stessa - giunta al terzo trimestre col segno meno - per effetto proprio delle misure di austerità adottate a fronteggiare la crisi. «La variazione media annua - ha aggiunto - già acquisita per il 2012 è meno 0,5 per cento». La notizia, il presidente dell'Istat, con insolita tempestività, la dà intervenendo all'assemblea annuale di Ibc, l'associazione delle industrie di beni di consumo. Una preoccupante conferma delle stime già anticipate da Banca d'Italia (meno 1.5) e Fondo monetario internazionale (meno 2.2) sull'anno in corso, che anzi sembra preludere agli scenari peggiori, fra quelli ipotizzati dai vari osservatori, anche se c'è chi ancora confida prima dell'estate in una prima - possibile -

inversione di tendenza.

Il Quirinale, che segue con trepidazione l'evolversi della situazione, non si mostra meravigliato di questi effetti: «Bisogna proseguire su questa strada, non c'è possibilità di uscire da questo sentiero più virtuoso e responsabile che abbiamo intrapreso», indicando come «misure ineludibili» quelle introdotte dal governo corresponsabili dell'effetto recessivo che si è innescato. «Sappiamo - dice Napolitano, dopo aver ricevuto al Quirinale il presidente della Repubblica di Malta, George Abela - che il 2012 già è e sarà un anno difficile per alcune economie fra cui la nostra. Questo significa che bisogna proseguire con i provvedimenti di austerità e non c'è possibilità di uscire da questo sentiero». Napolitano spiega che «le misure che vengono definite di austerità sono imposte da una situazione molto delicata quale è la crisi nell'eurozona del debito sovrano». È diventato questo, per il Capo dello Stato, «un punto di emergenza vero e proprio» per quei paesi che come l'Italia hanno uno stock di debito pesante. «L'esigenza ineludibile - rileva Napolitano - è il contenimento del deficit di bilancio, austerità, tagli nella spesa pubblica, la riforma delle pensioni». Bisogna quindi «proseguire su questa strada, non c'è possibilità di uscire da questo sentiero. Non possiamo che continuare questo percorso ma consapevoli - sottolinea - che i tagli di bilancio, l'abbattimento della spesa pubblica avranno conseguenze recessive e dobbiamo ora pensare in modo serio a politiche di crescita, soprattutto per favorire l'occupazio-

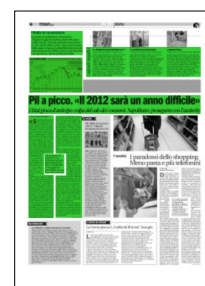
zione, in particolare quella giovanile».

Rigore e crescita, dunque: il Quirinale non deflette dal binomio che ha sempre indicato come stella polare, ma l'appello a concorrere tutti insieme perché si possa passare alla fase due, non nuovo, si fa più pressante e preoccupato.

Trova nuovi argomenti l'area di opposizione. «I dati sul Pil nei primi tre mesi diffusi dall'Istat dimostrano quanto da tempo affermiamo: la manovra del governo oltre che iniqua è stata recessiva», dice Oliviero Diliberto, segretario nazionale del Pdc. «Altro che articolo 18, la vera emergenza è la recessione». «Monti e i suoi ministri celano all'opinione pubblica la verità sostenendo che la riforma del lavoro e dell'articolo 18 sono le priorità assolute», interviene il deputato della Lega, e Segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera, Giacomo Stucchi. «La vera emergenza - sostiene - è la recessione nella quale siamo entrati grazie ai provvedimenti varati dal governo».

«La flessione del Pil nel primo trimestre 2012 è un dato che, purtroppo, conferma le considerazioni sulle conseguenze di natura recessiva che manovre orientate al rigore senza adeguate misure finalizzate alla crescita possono provocare», sostiene anche il deputato del Pdl Alessandro Pagano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i segnali negativi

IL PRODOTTO INTERNO 2011

Due trimestri di fila col segno meno

L'Italia è già ufficialmente in recessione. L'Istat l'ha certificato sancendo che gli ultimi due trimestri del 2011 si sono chiusi col segno negativo: -0,2% nel terzo e -0,7% nel quarto. Si tratta del quinto periodo di recessione dal 1980 a oggi. L'ultimo è stato assai recente e risale al 2008, quando cominciò in primavera e si trascinò fino all'estate 2009 (ma già nel trimestre successivo si tornò "sotto 0"). Nelle recessioni del passato, tuttavia, in genere nel giro di due anni si recuperavano i livelli pre-crisi. Questa volta la realtà è diversa e più grave: tuttora stiamo più di 5 punti percentuali di Pil sotto i livelli del 2007.

IL CREDITO BANCARIO

Caduta record dei prestiti alle imprese

I dati diffusi dalla Banca d'Italia confermano le difficoltà che le imprese continuano a incontrare per accedere al credito in banca, che tradizionalmente è un indicatore delle difficoltà del quadro economico. Al convegno Forex di Parma, il 18 febbraio scorso, il governatore Ignazio Visco parlò di una contrazione di questo canale pari a 20 miliardi di euro, a dicembre 2011. Qualche giorno dopo l'istituto di via Nazionale ha comunicato che anche nel primo mese del 2012 il tasso di crescita dei prestiti bancari nel loro complesso ha segnato una frenata: è stato dell'1,6%, contro il 2,3% registrato a dicembre.

L'INDUSTRIA

Ordini a secco. Giù produzione e fatturato

La debolezza di questa fase è confermata dal forte calo degli ordini all'industria, un dato che permette di valutare le prospettive dell'attività economica: appena l'altro giorno è stato reso noto che le commesse sono calate a gennaio del 7,4% rispetto a dicembre. La conseguenza è che il fatturato è andato giù del 4,4%. Non poteva essere altrimenti, visto che nel mese la produzione della nostra industria è scesa del 2,5% (e del 5% rispetto a gennaio 2011), segnando la peggiore caduta dell'Ue dopo la Finlandia. E per l'intero 2012 le ultime stime si attendono un disastro da -5%, a meno d'improvvisi svolte lungo l'anno.

